

IL SAGGIO

## La poesia secondo Francesco

I versi letti con i suoi studenti quando era ancora insegnante di scrittura creativa in Argentina. E quelli citati durante l'Angelus. Un libro racconta con testimonianze dirette le passioni letterarie del Papa. E il suo rapporto con l'arte come forza ispiratrice

di Antonio Spadaro

«V  
tà. / Tutto il mondo l'invoca / e tut-  
tiva la poesia!». Così to il mondo l'implora. / Ma il fanta-  
Francesco di suo pu- sma s'apriva con l'aurora / perrina-  
gno ha scritto in un scere nel cuore. / Ed ogni notte na-  
biglietto. Mi è stato sce / ed ogni giorno muore!». Che  
recapitato il giorno cos'è? La speranza, appunto, che  
dopo che gli avevo qui però è fantasma iridescente e  
parlato del libro nel che s'apriva con l'aurora. Proseguì  
quale ho provato a raccogliere ciò Francesco: «Ecco, la speranza cri-  
che da Papa ha scritto (lettere, prefa- stiana non è un fantasma e non in-  
zioni, discorsi, qualunque forma...) ganna. Dio è tutto promessa». Vole-  
sulla poesia e la letteratura. Ho trova-  
to così subito anche il titolo del libro,  
pubblicato oggi da Ares. *Viva la poe-  
sia!*, appunto.

Nel corso degli anni mi sono trova-  
to varie volte a parlare con lui di versi  
e romanzi. Una volta prese dalla pic-  
cola biblioteca della sua stanza un  
bel volume Einaudi e mi recitò, un  
po' leggendo e un po' a memoria, una  
poesia di Nino Costa. In piemontese.  
E i suoi occhi cercavano la mia appro-  
vazione, che io non potevo dargli per-  
ché non capivo la lingua.

Avevo compreso la sua familiari-  
tà con la poesia sin dalla prima in-  
tervista che gli feci nel 2013, a tre  
mesi dalla sua elezione, per la rivi-  
sta della quale allora ero direttore, *La Civiltà Cattolica*. Francesco mi  
stava spiegando che cos'è per lui la  
speranza. Ma non ha usato un ragio-  
namento astratto. Cominciò a par-  
larmi del primo indovinello della  
*Turando* di Puccini. Mi ricordo che  
rimasi spiazzato. Non ero neanche  
sicuro di aver capito bene, e gli chie-  
si di ripetere quel che aveva appe-  
na iniziato a dire. E lui scandì:  
Tu-ran-dot! Mi chiese di ricordare i  
versi di quell'enigma della prin-  
cessa: «Nella cupa notte vola un  
fantasma iridescente. / Sale e spie-  
ga l'ale / sulla nera infinita umani-

re. Non è ottimismo, che è un atteg-  
giamento psicologico, ma una for-  
ma di conoscenza che l'arte sa  
esprimere. E quante volte ha citato  
una poesia e cinema nel discorso, senza  
aprire e chiudere virgolette! Per Ber-  
goglio la poesia è parte integrante  
della vita e del discorso sulla vita,  
ma anche del suo compito di pasto-  
re. Non è un mondo a parte, colto,  
dotto, aulico, separato, insomma.

Un esempio? Il bollettino della Sa-  
la Stampa era stato chiaro per la Pa-  
squa 2017: «Il Papa non tiene l'ome-  
lia poiché alla Messa fa seguito la Be-  
nedizione «Urbi et Orbi» con il Mes-  
saggio pasquale». Francesco però al-  
la fine della lettura del Vangelo è ri-  
masto in piedi, e ha cominciato a di-  
re a braccio: «E anche noi, sassolini  
per terra, in questa terra di dolore,  
di tragedie, con la fede nel Cristo Ri-  
sorto abbiamo un senso, in mezzo a  
tante calamità... Tu, sassolino, hai  
un senso nella vita...». E proseguì svil-  
luppando l'immagine. Non c'erano dubbi, e fu lo stesso pontefice a con-  
fermarmelo al telefono quello stes-  
so pomeriggio: «è la filosofia del sas-  
solino! Quella professata dal Matto  
che si rivolge a Gelsomina ne *La stra-*

**Ha detto, rifacendosi  
a Italo Calvino:  
“Le città come  
i sogni  
sono costruite  
di desideri e paure”**

**Durante un'omelia  
riprese le parole  
del Matto  
a Gelsomina  
nel film  
“La strada” di Fellini**

da di Fellini. La poesia felliniana era diventata il messaggio pasquale di Francesco per quell'anno.

Una delle peculiarità del suo pon-  
tificato è proprio quella di dare al lo-  
gos poetico una valenza magisteria-  
le. Francesco non ha citato poesia e  
letteratura qua e là, ma l'ha piena-  
mente integrata nel suo discorso.  
Pensiamo anche solamente all'esor-  
tazione apostolica *Querida Amazo-  
nia*, che assume e fa propria l'opera  
di 17 poeti - noti e indigeni - nel suo  
sviluppo.

Senza immaginazione non siamo  
capaci di cambiare il mondo, questo  
è il punto. E la poesia ha sempre rap-  
presentato una forma di resistenza  
e di rinascita. La creatività per Fran-  
cesco - lo ha ripetuto molte volte  
agli educatori quando era arcivesco-  
vo di Buenos Aires - è la caratteristi-  
ca di una speranza in azione. Da qui  
una proposta chiara, netta, precisa,  
impegnativa che lui fa nel suo bi-  
glietto autografo per salutare il li-  
bro *Viva la poesia!*: «Mi piacerebbe  
tanto che la poesia salisse in catte-  
dra nelle nostre università». Spette-  
rà alle autorità accademiche delle  
università pontificie e cattoliche da-  
re adesso una forma adeguata a que-  
sto desiderio. L'obiettivo? Lo ritrovo  
in una cosa che mi disse nel 2013: «la  
Chiesa dovrebbe tendere alla genia-  
lità, non alla decadenza».

In particolare, Francesco conferi-  
sce all'arte una responsabilità sulla  
nostra storia, sulle vicende del mon-  
do. E, d'altra parte, a coloro che si  
impegnano nel mondo per una so-  
cietà più giusta è riconosciuta una  
creatività che li rende poeti, «poeti  
sociali» lui dice. La speranza che  
l'arte ci dona non è passiva: ci invi-

ta all'azione, a trasformare il mondo con il nostro impegno. Molto ci sarebbe da dire sulla forza politica dell'immaginazione artistica, che vive di una naturale profezia e di desideri e di paure». Francesco, da negli incontri tra Francesco e Martin Scorsese che ho avvertito il senso di questa «missione», che ha come base la loro comune passione per *Memorie del sottosuolo* di Dostoevskij, che nel regista ha generato un capolavoro come *Taxi Driver* e nel Papa ha sostenuto la sua passione per gli scartati. L'arte con il suo potere di ispirare, di denunciare, di costruire, è una forza profonda per la salvaguardia del creato, per il bene comune, per la giustizia. La speranza è creativa, e genera il gesto artistico: è una forza che ci chiede a immaginare ciò che ancora non esiste, a trasfigurare l'esistente, a vivere nel costante movimento verso ciò che è possibile. Sono gli artisti ad avere «la capacità di sognare nuove versioni del mondo», «la capacità d'introdurre novità nella storia».

Così avviene nella descrizione della città di Filadelfia nel romanzo *Adán Buenosayres* di Leopoldo Marechal, che il Papa ama moltissimo. Quest'opera fantasmagorica, che viaggia a cavallo tra epopea e satira, tra romanzo sociale e di costume, ci descrive una moltitudine pacifica e felice che percorre le strade di Filadelfia: «il cieco vedrà la luce, chi negò affermerà ciò che ha negato, l'esiliato calcherà il suolo natio, e il dannato sarà infine redento...». Come tra i fiori regna la rosa, così la «città dei fratelli» regnerà fra le metropoli del mondo, scrive Marechal. La città è la patria di tutti coloro che la vivono nelle loro differenze e nei loro incroci. Come non vedere in questo romanzo le radici dell'Enciclica *Fratelli tutti*?

Questo senso per la poesia, Francesco - il primo Papa della storia a essere nato in una vera metropoli - lo trova anche nel caos urbano. L'architettura e l'urbanistica condividono la capacità di reinventare gli spa-

zi e il modo in cui viviamo. In un suo discorso alle Pontificie Accademie, chiamava Romano Guardini il Papa ha citato Italo Calvino: «le città, come i sogni, sono costruite di fantasie più grandi, capaci di illuminare l'oscurità e di farci credere, ancora una volta, che un nuovo vento una missione. In particolare, arcivescovo di Buenos Aires, ha fatto spesso riferimento alle architetture urbane, distinguendo «città» e «anti-città». La speranza consiste nell'opportunità di riconoscere il volto degli altri strappando lo spazio al buco dei «non luoghi» e della noia dell'architettura seriale, segno dello scarto, dell'abbandono, del rifiuto. A tal punto che il pontefice è convinto che l'arte stessa sia una peculiare città, che cioè rivesta «lo studio di città rifugio», un'entità che disobeisce al regime di violenza e discriminazione per creare forme di appartenenza umana capaci di riconoscere, includere, proteggere, abbracciare tutti. Tutti, a cominciare dagli ultimi».

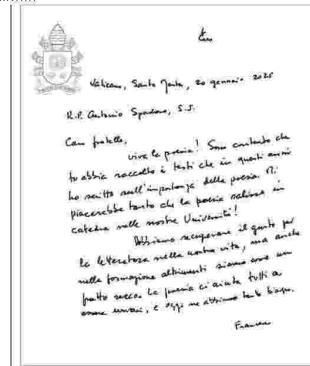
La creatività ovviamente elimina le tensioni, ma le trasforma. Agli artisti, nella sua omelia giubilare, Francesco ha citato il poeta inglese Gerard Manley Hopkins: il poeta più gesuita, il gesuita più poetico. Scrisse una poesia dal titolo *L'eco di piombo e l'eco d'oro* (1879). Lì sentiva entrambe. Noi possiamo avere un'idea delle loro sonorità vocali, distintamente rap ante-litteram, se ascoltiamo in rete i suoi versi recitati dalla voce di Dylan Thomas. L'artista - scrive il pontefice - «è sensibile a queste risonanze e, con la sua opera, compie un discernimento e aiuta gli altri a discernere tra i differenti echi delle vicende di questo mondo», valutando pure «se sono canti di sirene che seducono oppure richiami della nostra umanità più vera». Il ventottenne Bergoglio, professore di lettere e di scrittura creativa a Santa Fe con la complicità di Jorge Luis Borges, faceva leggere questi versi ai suoi studenti di liceo, prima di sostenerne col preside la loro voglia di costituire una banda rock. In *Viva la poesia!* un suo alunno racconta la storia. Era l'epoca dei Beatles. La band si chiamò The Shouters, gli urlatori, e uno di loro è ora compositore e performer in Germania. Vari alunni di Bergoglio si sono fatti strada nel campo creativo. Uno di loro, che è riconosciuto negli Stati Uniti, mi ha detto: «Io lo ringrazio perché ha fatto di me un uomo libero».

È, insomma, nell'apparente caos delle emozioni, nei contrasti della vita, che la poesia trova il suo linguaggio. È in questo spazio di tensione,

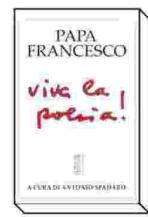
di «opposizioni polari» - come le discorse alle Pontificie Accademie, chiamava Romano Guardini -, che nascono le opere più grandi, capaci di illuminare l'oscurità e di farci credere, ancora una volta, che un nuovo giorno è possibile, che la speranza non è un'utopia. L'armonia è fondata, ma non significa stasi, ro unico: vive di contrasti e tensioni, ed è sempre debordante (*debordar* è uno dei verbi spagnoli preferiti da Francesco), ci spinge oltre. L'arte ha la capacità di abbracciare la fragilità dell'essere umano, e gli artisti ce lo ricordano con la loro capacità di indagare le ombre. Per questo mai «nessun algoritmo potrà sostituire la poesia», scrive Francesco, che quest'anno ha scritto una «Lettera sulla letteratura», e ha pure indirizzato una «Lettera ai poeti».

Ma pure legge le nostre speranze e le nostre paure, e le trasforma in immagini che parlano direttamente al nostro desiderio. Come il giovane Jorge Mario Bergoglio scrisse nella prefazione a un libro di poesia di un suo confratello gesuita, il sacerdote Osvaldo Pol: il gesto poetico «ha dunque di carne nel cuore dell'uomo e - al tempo stesso - sente il peso di ali che ancora non hanno spiccato il volo». Viva la poesia!

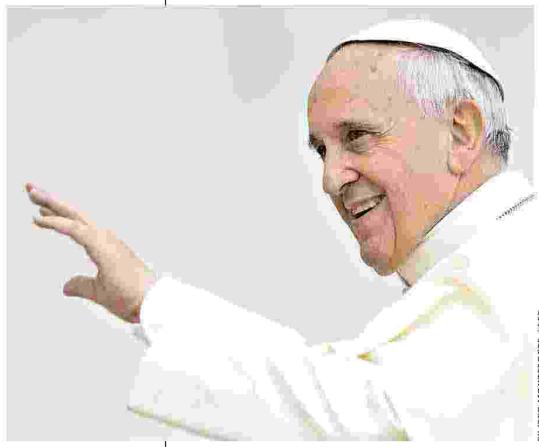
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il libro



**Viva la poesia!**  
di Papa Francesco (Ares, a cura di Antonio Spadaro, pagg. 224, euro 18,50)



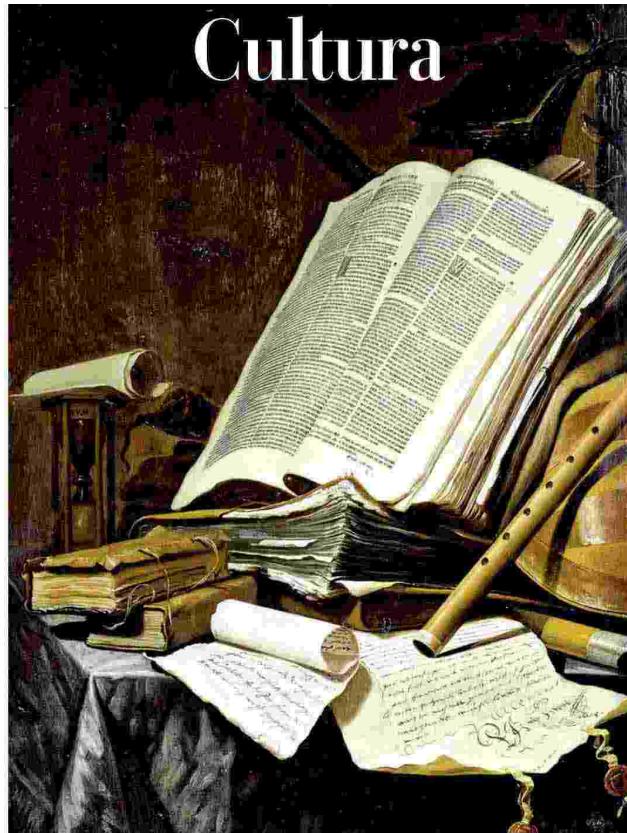
FRANCESCO SARTORI / AGENCE FRANCE PRESSE

## ▲ Studiare la bellezza

*Libri e strumenti musicali* di Jan Vermeulen (1638-74), olio su tela del XVII

secolo, conservato al Museo delle Belle arti di Nantes, Francia

A destra in alto, la lettera scritta dal Papa ad Antonio Spadaro, che ha curato il volume *Viva la poesia!*; in basso, un ritratto del pontefice



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

